

Salerno Letteratura Lo scrittore abruzzese presenterà il suo nuovo romanzo al Museo diocesano
«Sono un montanaro, ma vivo da anni in questa stupenda città di mare che mi ha rapito il cuore»

Macioci: nel mio libro Salerno è la mia musa

Davide Speranza

Tuo padre discute al cellulare con l'amante, ha parcheggiato la macchina sotto al sole, è estate piena, a un tratto esce, resti in macchina legato, lui viene investito e cade in coma. Il fatto è che sei un bambino piccolo, e adesso che nessuno sa che sei chiuso in un abitacolo fatto di lamiera e tessuti devi cavartela da solo. Una storia dove il fiato diventa corto, la riflessione sui rapporti familiari si espande come un suono che riverbera nelle strade vuote e calde di una città. E quella città è proprio Salerno. L'autore di «Tommaso e l'algebra del destino» (Sem) è Enrico Macioci. Originario de L'Aquila, si è trasferito dal 2012 nella città campana adagiata sul mare e qui lavora ai suoi romanzi che nel tempo hanno suscitato ammirazione di critica e pubblico, fino al paragone con Stephen King. Il libro verrà presentato a Salerno Letteratura il 23 luglio (ore 21, Museo Diocesano). Con lui un altro scrittore, Antonio Moresco, che parlerà de «Il canto di D'Arco» (Sem).

Macioci qual è il suo rapporto con Salerno?

«Ci vivo da anni. Qui presentai un altro mio libro, "Breve storia del talento", con Claudio Grattacaso. Sono passato dalla montagna de L'Aquila al mare di questa stupenda città. Mia moglie è archeologa, ebbe il trasferimento in Campania. A breve torneremo in Abruzzo, ma porterò Salerno nel cuore. Mi ha arricchito a livello di percezioni. Ho vissuto un forte contrasto. Montagna, mare, freddo, caldo. L'Aquila ha come colore il verde scuro, qua il celeste. L'architettura, il cibo, l'aria. Un luogo strategico da cui raggiungi la Costiera, Napoli, il Cilento».

Parla di luoghi. Salerno Letteratura valorizza i luoghi che lo ospita.

«Credo sia il festival più impor-

tante dopo Torino. Raduna molti intellettuali da tutta Italia. Salerno è fucina di scrittori sulla cresta dell'onda. Mi sembra il festival giusto nel posto giusto. E poi non si è fermato di fronte alla tragedia del Covid. Un segnale per noi che scriviamo libri ed è bello parlarne con persone in carne e ossa».

La critica la paragona a Stephen King. Ne sente il peso?

«La cosa ha un effetto duplice. Da un lato lo stupore, ammiro King e lo leggo da quando avevo 16 anni. Dall'altro, l'imbarazzo, la paura di essere schiacciati. La cosa che spero di esser riuscito a fare, essendo debitore di King che ritengo mio maestro, è di averlo

adattato in maniera originale, mettendo il mio timbro, la mia voce. C'è una matrice comune, sul lato tematico, da ricondurre all'infanzia. Solo adesso, a 45 anni, sto scrivendo una storia in cui non ci sono bambini né ragazzi. Mi sono liberato del tema dell'infanzia e dell'adolescenza».

Non è un caso che lei abbia scritto una tesi su La linea d'ombra di Conrad.

«Lui diceva che se sei sopravvissuto alla tua infanzia potrai scrivere tutta la vita. L'infanzia e l'adolescenza sono serbatoio di esperienze. Feci la tesi su Conrad e poi su Rimbaud, il poeta adolescente per eccellenza. Tutto torna. Credo sia importante capire quello che ci è accaduto nella pri-

ma parte della nostra vita».

Per il nuovo romanzo, Salerno è diventata la sua musa?

«Addirittura ho lasciato i nomi delle strade in cui accade la storia, la macchina è parcheggiata tra via Zara e via Giacinto Carucci. Ho usato un altro nome ma la città è Salerno».

Con Moresco parlerete di reale e irreal nella narrativa.

«Mi muovo sempre sulla linea del realismo e di ciò che non lo è.

Moresco è un visionario, è al di là. Io sono uno scrittore del quotidiano, come King che ci narra dell'orrore di ogni giorno. E dal quotidiano erompe il mostro. Conrad sicuramente è un altro scrittore liminale, a un passo dal mistero, in una inquietudine inspiegabile. Ecco io mi baso sui loro insegnamenti. Ma confesso di essere emozionato per l'incontro con Moresco che è l'unico maestro che riconosco della letteratura italiana attuale. Siamo amici. È una persona speciale. Presentare il mio libro in questa città, con lui, è un onore e anche una responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«FELICE DI PARTECIPARE A QUESTO FESTIVAL SECONDO SOLO A TORINO DA QUI PARTE IL FORTE E CORAGGIOSO SEGNALE DELLA RIPARTENZA»



